

COSTITUZIONE DI ASSOCIAZIONE

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno duemilaotto, il giorno 21 (ventuno) del mese di novembre

21 NOVEMBRE 2008

In Milano, Viale Andrea Doria n. 20.

Avanti a me dottor ARTURO BRIENZA Notaio in Milano, iscritto al Collegio Notarile di Milano,

sono comparsi i signori:

- PAGLIARINI GIANCARLO, nato a Milano il 23 aprile 1942, domiciliato a Milano, Via G.B. Morgagni n. 11,
Codice Fiscale: PGL GCR 42D23 F205N;

- BATTISTONI CHIARA MARIA, nata a Monza il 27 maggio 1966, domiciliata a Monza, Via Tonale n. 11,
Codice Fiscale: BTT CRM 66E67 F704J;

- VITALE ALESSANDRO, nato a Bressanone (BZ) il giorno 15 dicembre 1961, domiciliato a Milano, Via Messina n. 9,
Codice Fiscale: VTL LSN 61T15 B160R;

- BASSANI LUIGI MARCO, nato a Hinsdale (Stati Uniti) il 30 maggio 1963, domiciliato a Milano, Corso San Gottardo n. 41,
Codice Fiscale BSS LMR 63E30 Z404U.

Della identità personale dei comparenti io Notaio sono certo.

Il dr. Giancarlo Pagliarini illustra preliminarmente il progetto politico-culturale che se condiviso sarà alla base del-

la costituenda associazione e della sua attività; quindi il dr. Giancarlo Pagliarini dà lettura del "manifesto" di tale progetto il cui testo è il seguente:

"PROGETTO POLITICO-CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE "GIANCARLO PAGLIARINI PER LA RIFORMA FEDERALE"

Premessa

A giudizio dei soci fondatori della "Associazione Giancarlo Pagliarini per la riforma federale" il nostro Paese uscirà dalle difficoltà che lo attanagliano soltanto se farà un salto di qualità, adottando una nuova Costituzione federale.

Questa riforma, che non ha nulla a che vedere con il cosiddetto "federalismo fiscale", relativo all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, è necessaria e urgente perché la verità è che la Repubblica italiana è in emergenza.

Nel 1992 per poter pagare gli stipendi dei suoi dipendenti e per poter trasferire all'INPS e agli altri enti previdenziali le risorse necessarie per pagare le pensioni, lo Stato italiano ha dovuto prelevare soldi dai conti correnti dei cittadini. Dal 1992 a oggi non sono state fatte le necessarie riforme, salvo qualche giusto ma insufficiente aggiustamento sulle pensioni. Non per senso di responsabilità ma sotto la spinta dell'emergenza e col solito cinico egoismo. Nella circostanza i costi, come sempre, sono stati posti a carico dei giovani e delle generazioni future.

Adesso la situazione è, se possibile, ancora peggiore del

1992. L'indice di povertà delle famiglie italiane continua a peggiorare e siamo sempre più poveri e meno competitivi, come risulta ormai da anni da tutte le classifiche e da tutti i confronti internazionali.

Eppure le caratteristiche fisiche, intellettuali e culturali delle persone che risiedono nei confini della nostra Repubblica non sono significativamente diverse da quelle dei nostri concittadini europei. Il punto è che il paese è organizzato male e la cultura politica dominante è quella della "irresponsabilità istituzionalizzata".

Senza una profonda riforma federale la Repubblica italiana è destinata "a colare a picco".

Lo aveva previsto fin dal 1994 Kenichi Ohmae nel libro "La fine dello Stato-nazione": *"I governi nazionali tendono tuttora a considerare le differenze tra regione e regione in termini di tasso o modello di crescita come problemi destabilizzanti che occorre risolvere , anziché come opportunità da sfruttare. Non si preoccupano di come fare per aiutare le aree più fiorenti a progredire ulteriormente , bensì pensano a come spillarne denaro per finanziare il minimo civile. Si domandano se le politiche che hanno adottato siano le più adatte per controllare aggregazioni di attività economiche che seguono percorsi di crescita profondamente diversi. E si preoccupano di proteggere quelle attività contro gli effetti "deformanti" prodotti dalla circolazione di informazioni, ca-*

pitali e competenze al di là dei confini nazionali. In realtà non sono queste le cose di cui ci si deve preoccupare. Concentrarsi unicamente su questi aspetti significa mirare soprattutto al mantenimento del controllo centrale , anche a costo di far colare a picco l'intero paese, anziché adoperarsi per permettere alle singole regioni di svilupparsi e, così facendo, di fornire l'energia, lo stimolo e il sostegno per coinvolgere anche le altre zone nel processo di crescita."

E ancora prima la situazione del nostro paese e la cura necessaria erano state ben descritte da Antonio Martino in un articolo pubblicato nell'ormai lontano Luglio 1990, recentemente (Settembre 2008) riportato dal quotidiano LiberoMercato in appendice al libro "Tassiamoci da soli. Federalismo fiscale: la necessità d'introdurre più competizione":

La malattia: *"Alla base delle proteste delle liste autonomistiche c'è anzitutto il rifiuto delle politiche di redistribuzione geografica del reddito , che gravano di imposte le regioni più ricche per trasferire risorse a quelle più povere. Anche ammettendo che la perequazione geografica del reddito all'interno di un dato Paese sia obiettivo desiderabile di politica economica , sarebbe difficile negare che, per esempio, le politiche meridionalistiche si siano guardate bene dal promuovere lo sviluppo economico delle regioni meridionali. Quei trasferimenti, infatti, mentre hanno ingrassato l'apparato politico-burocratico e clientelare, hanno anche*

reso alcune regioni meridionali "tossico-dipendenti" dall'assistenzialismo pubblico. Il sistema di incentivi è stato distorto a danno del settore produttivo e a favore di quello pubblico. Si tratta di un danno non quantificabile , ma certamente cospicuo e destinato a durare per molti decenni. L'assistenzialismo meridionalistico è, alla luce dell'esperienza, indifendibile e fanno bene le leghe a criticarlo, anche se non dovrebbero dimenticare che esso ha danneggiato assai più "i meridionali" che non coloro che ne hanno sopportato il costo".

La cura: " ...pubblicata nel 1985 da uno studioso americano di finanza pubblica, Dwight R. Lee sull'autorevole rivista Public Choice. Secondo Lee, la potestà impositiva dovrebbe essere di esclusiva spettanza dei singoli Stati (nel nostro sistema degli enti locali) , che sarebbero assolutamente liberi di decidere la propria politica fiscale , e al governo federale (per noi al governo centrale) dovrebbe essere attribuita una percentuale fissa del gettito della finanza locale. Si otterrebbero così una serie di conseguenze positive. Anzitutto si realizzerebbe una concorrenza fiscale fra i vari enti locali: i più esosi perderebbero base impositiva , perché i contribuenti e le imprese tenderebbero a spostarsi verso zone amministrate da enti meno esosi... Non c'è dubbio che il problema del rapporto tra finanza locale e finanza centrale esista e vada rapidamente affrontato con decisione. Se le leghe,

con loro successo elettorale, riusciranno finalmente a fare riformare la finanza pubblica , avranno svolto opera meritoria a vantaggio dell'intero paese".

La differenza non è tra destra e sinistra ma tra statalisti e liberisti, e i danni generati negli ultimi anni dai governi , in egual modo "statalisti", di Prodi e di Berlusconi, sono sotto gli occhi di tutti. Cambiare periodicamente un governo centralista e statalista con un altro formalmente diverso ma in realtà con le stesse caratteristiche di fondo è inutile: per salvare la Repubblica italiana dal declino è invece necessaria ed urgente una profonda riorganizzazione del paese.

Al paese non servono nuove declinazioni del centralismo statalista che, nelle sue varianti, ha dominato la nostra storia politica: serve una rivoluzione nel nome del federalismo liberista. Cioè servono competizione istituzionale e competizione economica. Serve la competizione delle idee, da cui dipende la nascita di soluzioni (anche politiche) innovative.

La Costituzione del 1948 deve essere aggiornata, sia nella prima che nella seconda parte, perché sono cambiati lo scenario e le esigenze. La "Repubblica italiana" deve diventare la "Repubblica Federale italiana"; come ricordava Miglio, l'assenza di una costituzione federale non sta tanto nel numero di funzioni decentrate, quanto nella capacità delle unità territoriali (sovrane a tutti gli effetti sul proprio territorio, con competenze irrevocabili) di "resistere alla natu-

rale tendenza espansiva del potere centrale".

Questo non significa "Nord contro Sud". Questo significa un respiro meno provinciale, una società più aperta. Più responsabilità , più efficienza, più concretezza e più competitività.

E più "accountability", vale a dire più trasparenza anche contabile e cultura della trasparenza e della "resa di conto".

Meno chiacchieroni, ideologie, "caste" di politici, burocrati e azzecagarbugli. Il Governo della Nuova Zelanda per la posizione di Governatore della banca centrale ha messo una inserzione sull'Economist e a Londra sul Sunday Times e sul Guardian del martedì si possono leggere offerte di lavoro per rettori, presidi e docenti nelle migliori università e per primari e medici degli ospedali. Noi invece leggiamo sui giornali dichiarazioni di questo genere da parte di notissimi esponenti politici *"Abbiamo convenuto sul fatto che sia giusto arrotondare lo stipendio di alcuni consiglieri , (nota: nella circostanza il riferimento era al consiglio comunale di Milano) quelli che hanno già fatto una legislatura e che sono impegnati a tempo pieno, affidando loro alcuni incarichi in enti esterni. Questo anche per garantire qualche soddisfazione ad alcuni di loro, che potevano legittimamente aspirare a un posto di assessore e non l'hanno avuto" (Corriere della Sera, 27 Febbraio 07).*

E soprattutto meno intermediazione dello Stato e meno liti tra gli "addetti ai lavori" della politica . Il guaio è che per troppi "addetti ai lavori" della politica è più importante gestire il potere che servire i cittadini. Questo è, in parte, frutto del sistema, che incentiva la discussione infinita anziché l'assunzione di decisioni e di responsabilità.

I soci fondatori della "Associazione Giancarlo Pagliarini per la riforma federale" ritengono che i principi più significativi che dovranno caratterizzare il contratto federale della Repubblica federale italiana dovranno essere quelli esposti qui di seguito.

Primo. Ridurre il peso della "intermediazione" statale. Le Regioni e gli enti locali non dovranno aspettare in ginocchio di ricevere trasferimenti ed elemosine dallo Stato. Perché i soldi delle tasse non saranno dello Stato, come dichiarano gli statalisti, sia di destra che di sinistra quando affermano che *"le tasse non sono a dimensione regionale ma nazionale"*. Dovrà essere vero il contrario. Lo Stato dovrà operare come "fornitore di servizi ai cittadini". I soldi delle tasse saranno del territorio che ne trasferirà una parte allo Stato per comperare i suoi servizi: esercito, presidenza della Repubblica federale, Parlamento eccetera. I cittadini, a differenza di oggi, saranno più rispettati e diventeranno più consapevoli. Quando pagheranno per "i servizi che ricevono dallo Stato" si chiederanno immediatamente se questi servizi ci so-

no e se valgono i soldi che stanno pagando. Così capiranno meglio, perché lo toccheranno con mano, se effettivamente stanno "comperando" servizi dallo Stato oppure se con quei soldi stanno invece mantenendo le "caste" dei politici, dei burocrati, di quelli che non vogliono le liberalizzazioni e dei tanti altri mantenuti dalla collettività. Inoltre l'estensione dei servizi resi direttamente dallo Stato va drasticamente ridotta, in quanto oggi il settore pubblico fornisce un'infinità di servizi che potrebbero essere serviti, con una qualità superiore e a un costo inferiore, dal mercato.

Secondo. Come tutti i fornitori anche lo Stato, salvo pochissime attività, non potrà agire in regime di monopolio. Infatti senza concorrenza i suoi servizi (pensiamo per esempio all'istruzione o al sistema pensionistico) non potranno che continuare a essere non sempre di buona qualità e insostenibilmente costosi. Con la riforma che proponiamo alcuni poteri, responsabilità e risorse finanziarie non saranno più, come oggi, di uno dei componenti della Repubblica (lo Stato), ma saranno di altri componenti (le Regioni e i Comuni). L'organizzazione della Repubblica sarà modificata e resa più responsabile e più efficiente.

Alla "casta" dei detentori del potere questa proposta non va bene. Perché da sempre essi utilizzano lo Stato per gestire il loro potere. Questa proposta modifica la mappa del potere: lo toglie alle "caste" dei politici e dei burocrati e lo tra-

sferisce più vicino ai cittadini.

Terzo: la regola della parità. Lo Stato, le Regioni e i Comuni dovranno avere identica dignità. Sarà necessario identificare i compiti legislativi (la identificazione dei grandi principi) e i pochi compiti operativi (per esempio l'esercizio) dello Stato. Tutte le altre leggi e tutti gli altri compiti operativi dovranno essere responsabilità delle singole Regioni in concorrenza tra di loro.

Quarto. La competizione. Questo è il cuore della riforma: con questo principio si genera responsabilità ed efficienza. Abbiamo scritto che "tutte le altre leggi e tutti gli altri compiti operativi dovranno essere responsabilità delle singole Regioni in concorrenza tra di loro." Questo riguarderà tutte le leggi di attuazione dei grandi principi presenti nella Costituzione e via via indicati dalle leggi dello Stato. E riguarderà anche le tasse. Con le tasse nazionali si pagheranno i servizi dello Stato e si metteranno risorse in un piatto comune per finanziare interventi finalizzati a ridurre la dipendenza di tutte le Regioni dallo Stato centrale. Mai l'assistenzialismo. Tutte le altre tasse saranno stabilite e gestite dalle Regioni in concorrenza tra di loro. Questo è il principio della concorrenza fiscale tra le Regioni. Nelle Regioni dove si deciderà di dare direttamente tanti servizi ai residenti (cittadini, imprese, associazioni ecc) la pressione fiscale sarà ovviamente superiore alla pressione

delle Regioni dove gli amministratori opereranno in modo più oculato, oppure decideranno di dare meno servizi, oppure sapranno coinvolgere in modo più intelligente ed economico di altre regioni i privati. Ferma restando la tutela dei diritti civili e sociali di tutti i cittadini, che non dovranno però essere finanziati col debito pubblico e fatti pagare alle generazioni future, come è stato fatto fin'ora. Dovrà essere pubblicata la classifica della "pressione fiscale" nelle Regioni. Non sarà "caos" ma sarà gara a chi amministra meglio, a chi saprà applicare nel modo più efficace il principio di sussidiarietà, a chi riuscirà meglio a delegare, responsabilizzare e controllare. Sarà gara a dove la qualità della vita è migliore, a dove si attirano più investimenti e a dove c'è più sicurezza e meno ladri a piede libero. Inoltre, a differenza di quanto afferma la Costituzione attuale, dovrà essere consentito anche il ricorso allo strumento referendario (senza quorum) su decisioni di bilancio (prelievo e spesa), con effetto vincolante, per riportare al centro delle scelte il cittadino sovrano.

Quinto. Responsabilità. Quello che abbiamo descritto modificherà l'assetto della Repubblica e cancellerà finalmente il principio della "irresponsabilità istituzionalizzata" che ha caratterizzato per troppi anni la nostra vita pubblica, facendoci rotolare agli ultimi posti di tutti i più importanti confronti internazionali, dall'indice di libertà economiche

della Heritage Foundation alla classifica di competitività

del World Economic Forum. Non è mai colpa di nessuno e chi

sbaglia non paga mai. Ecco perché non basta cambiare governi

e membri del Parlamento: è necessaria una diversa organizzazione del paese.

Sesto. Perequazione. La perequazione non si dovrà trasformare

nella tomba dell'efficienza, dell'innovazione e della libera

impresa. Ci sarà una tassa nazionale destinata a finanziare i

fondi di perequazione che funzioneranno con forme di collabo-

razione verticale (con lo stato centrale) e orizzontale (tra le Regioni).

Per la perequazione verticale dovrà essere individuato un in-

dice per il rilevamento dei potenziali finanziari di risorse

e imposte a livello regionale che consentirà di classificare

le Regioni in forti e deboli. I calcoli saranno sempre effet-

tuati sulla base del "potere d'acquisto" e saranno aggiustati

con le stime dell' evasione fiscale. Le Regioni deboli riceveranno mezzi finanziari a destinazione non vincolata (così

sarà garantita la piena sovranità regionale sulle spese e gli investimenti) dalle Regioni forti (perequazione orizzontale

delle risorse) e dallo stato centrale (perequazione verticale

delle risorse). Così facendo saranno rispettate sia la sovra-

nità regionale (principio fondamentale del federalismo) che

la concorrenza fiscale tra le Regioni.

Infine la compensazione degli oneri da parte dello stato cen-

trale permetterà di indennizzare gli oneri strutturali cui le

Regioni (tanto quelle forti che quelle deboli) devono far

fronte e su cui non possono influire (come le condizioni oro-

grafiche o particolari condizioni demografiche)

Settimo. Trasparenza. Per noi questo è un punto assolutamente

importante. E' fondamentale che i cittadini siano informati,

consapevoli e convinti. La trasparenza dovrà essere uno dei

principi cardini della nuova costituzione federale.

Al termine dell'esposizione il dr. Giancarlo Pagliarini invi-

ta i presenti ad approvare il progetto e a dar vita all'asso-

ciazione che dovrà gestirlo.

Pertanto i comparenti tutti

convengono e stipulano quanto segue.

1^) E' costituita con il presente atto una associazione deno-

minata:

"GIANCARLO PAGLIARINI PER LA RIFORMA FEDERALE"

2^) L'associazione ha sede in Milano, Via Mosè Bianchi n. 4.

3^) Scopi dell'associazione, che non ha fini di lucro e non

ha limiti di tempo, ma si scioglierà quando l'Italia diven-

terà Repubblica Federale, sono quelli di cui all'art. 4 dello

Statuto allegato qui di seguito riprodotto:

"L'Associazione ha l'ambizione di diventare il primo

think-tank federalista in Italia, con un taglio prospettico

europeo, reso cogente da ragioni geopolitiche e culturali.

Si propone di studiare, elaborare e diffondere principi fede-

	ralisti nella convinzione che solo con la loro concreta at-	
	tuazione la Repubblica Italiana potrà superare la situazione	
	di declino descritta nella premessa.	
	A livello accademico, divulgativo e politico l'Associazione	
	tratterà i temi delle riforme finalizzate alle realizzazione	
	della Repubblica federale italiana e all'Europa dei popoli e	
	di conseguenza ai temi, strettamente connessi, della globa-	
	lizzazione, del mercato, della società aperta, dell'ambiente,	
	dei diritti individuali e della proprietà privata in una pro-	
	spettiva di carattere storico, alla riscoperta, diffusione e	
	concreta attuazione delle istituzioni maggiormente rispettose	
	del singolo e delle sue libertà.	
	In particolare, l'Associazione si propone di promuovere, pa-	
	trocinare ed organizzare corsi, stages, seminari, conferenze,	
	convegni, e pubblici dibattiti.	
	Curerà la pubblicazione e la diffusione di periodici, bollet-	
	tini di informazione, giornali, materiale audiovisivo e libri	
	nei settori di interesse servendosi anche dei più moderni	
	strumenti di comunicazione.	
	Promuoverà ed organizzerà viaggi e soggiorni, al fine di con-	
	sentire la ricerca e lo studio del materiale inerente all'at-	
	tività sociale.	
	Si attiverà per la costituzione di comitati e gruppi di lavo-	
	ro che agiranno secondo specifici settori di competenza,	
	svolgendo anche opera di sensibilizzazione dei pubblici pote-	

ri.

Istituirà borse di studio per finanziare ricerche.

Potrà decidere di federarsi con altre associazioni ed anche con uno o più partiti politici che condividano gli obiettivi e lo schema descritto nella premessa.

L'associazione potrà realizzare studi e progetti per le pubbliche amministrazioni.

Per reperire fondi destinati al raggiungimento delle proprie finalità sociali, l'Associazione potrà, in via ausiliaria, svolgere attività commerciali: prestare servizi ad Enti pubblici e privati, ricevere sponsorizzazioni o promuovere abbonamenti pubblicitari con aziende, enti pubblici e privati, produrre e vendere gadgets, abbigliamento, depliant, ed ogni altro oggetto di modico valore. Tali attività sono accessorie e strumentali allo scopo istituzionale da perseguire.

Comunque, sono ammessi tutti gli atti utili al raggiungimento degli scopi fissati nel presente statuto.

4^) Gli scopi dell'associazione nonchè gli organi e le modalità di funzionamento risultano meglio precisati e definiti nello statuto sociale che, previa lettura da me Notaio datane ai componenti, sottoscrizione degli stessi e di me Notaio si allega al presente atto sotto la lettera "A", per formarne parte integrante e sostanziale.

5^) Ai sensi degli artt. 18 e seguenti dell'allegato Statuto, per il primo triennio, il Consiglio Direttivo sarà composto

di quattro membri; nelle persone dei comparenti.

I Consiglieri così nominati a loro volta eleggono:

- ALESSANDRO VITALE, Presidente;

- LUIGI MARCO BASSANI, Vice Presidente;

- GIANCARLO PAGLIARINI, Segretario;

- CHIARA MARIA BATTISTONI, Tesoriere.

6^) I comparenti fissano la quota associativa in Euro

1.000,00 (mille virgola zero zero) per il primo anno e si

danno reciprocamente atto che hanno già provveduto a versare

le rispettive quote associative nella cassa dell'associazione.

7^) Per tutto quanto non espressamente disciplinato si rinvia

alle norme di legge in materia.

8^) Le spese del presente atto sono a carico della associa-

zione qui costituita.

Di

quest'atto ho dato lettura ai comparenti.

Con-

sta di cinque fogli scritti da persona di mia fiducia e in

parte da me Notaio per sedici pagine oltre la presente.

Sottoscritto alle ore 18,00 (diciotto e minuti zero).

F.to: GIANCARLO PAGLIARINI

F.to: CHIARA MARIA BATTISTONI

F.to: ALESSANDRO VITALE

F.to: LUIGI MARCO BASSANI

F.to: ARTURO BRIENZA Notaio